Kobane la città simbolo della resistenza all'Isis oggi è sotto assedio del tagliagole di Damasco Al Jolani. Per questo invitiamo tutte e tutti a supportare la popolazione effettuando donazioni, pe poter fornire l'aiuto necessario in questo momento difficile

EMERGENZA ROJAVA: AIUTATECI AD AIUTARLI

FONTI DI PACE ODV, IBAN: IT45 N 01030 01656 00000 2624683

***

IL CONFEDERALISMO DEMOCRATICO E' UNA PROPOSTA INAPPLICABILE?

Dal nostro collaboratore Firat Ak

Nella situazione attuale in Siria, soprattutto in questa fase del conflitto tra il governo di transizione di Damasco e le forze SDF guidate principalmente dai curdi, il sistema proposto dalle forze curde, il confederalismo democratico, ha aperto varie discussioni, analisi e proposte di revisione del sistema applicato per 13 anni nel territorio del Rojava. In alcuni casi, i curdi sono stati accusati di non essere coerenti con le proposte fatte nel proprio paradigma; in altri casi, i curdi sono stati accusati di essere collaboratori degli egemoni per dominare i territori in cui non sono in maggioranza. Quest'ultima accusa, a parte priva di basi, contraddice il pensiero stato-nazionale condotto e difeso fino ad oggi dalle stesse persone fanatiche**. Solo con una domanda forse anche un po' retorica potremo rispondere: 'Quindi, nelle zone a maggioranza curda in Turchia, Iran, Iraq e Siria, ancora oggi il territorio curdo è colonizzato? Il popolo curdo è stato obbligato ad accettare di essere un altro, cioè a indossare i vestiti delle altre nazioni a causa delle oppressioni?'**. Alla luce di queste domande e affermazioni troviamo la risposta per respingere le accuse esposte dai fanatici del nazionalismo arabo, turco e farsi.

Intanto, il popolo curdo da secoli subisce violenze da parte degli oppressori nella zona; non è solo oggi, né solo perché l'egemone vuole modificare gli equilibri nella regione. **Tali oppressori nell'ultimo secolo hanno colonizzato il popolo curdo e non solo, ma anche il territorio del Kurdistan fino al midollo**. Ciascun regime nella regione, e le maggioranze, hanno usato strumenti diversi, creando violenze intersezionali e strutturali. Tra questi strumenti, la lingua ufficiale dello stato colonizzatore, la fede statale e la cultura dominante sono gli argomenti più visibili e legittimati attraverso gli accordi internazionali e sovranazionali. **Un esempio banale che potremmo fare riguarda come viene interpretato il diritto di autodeterminazione dei popoli, sancito nella Carta delle Nazioni Unite negli articoli 1 e 55. Quindi, il popolo curdo ha il pieno diritto di dichiarare un Kurdistan indipendente e libero**. Ma c'è sempre un "MA": che il popolo

curdo, prima di tutto, deve esistere ed essere riconosciuto dagli stessi colonizzatori. Quindi, quando parliamo delle leggi sovranazionali, dobbiamo prima scegliere da quale finestra guardare.

In questo caso, nel Medio Oriente diverse minoranze hanno subito diversi genocidi. Tra i pochi popoli che hanno resistito ci sono curdi-yazidi, armeni, ebrei e con tutte le loro differenze interne. D'altra parte tante popolazioni sono state ridotte all'estinzione**. Quindi, essere una minoranza nel Medio Oriente è diventata una condanna. Gli armeni due anni fa hanno subito un'aggressione violentissima da parte dell'Azerbaigian; i curdi continuano a subire violenze da quattro parti del territorio, nonostante i diritti minimi conquistati con la propria forza e organizzazione. Invece, gli ebrei hanno intrapreso un'altra strategia, interpretando le necessità per l'esistenza nazionale, di cui potremmo discutere i modi e le politiche, ma non è il caso di questo testo.**

Nel Medio Oriente, il nazionalismo arabo è uno degli strumenti più potenti della violenza strutturale. Nei paesi che non sono arabi dal punto di vista etno-culturale, invece, trovano spazio anche la violenza religiosa e il regime che possiede lo stato. In questo contesto complesso, i nazionalismi arabo, turco e farsi, quando non riescono a legittimarsi, utilizzano la fede della popolazione per legittimare la brutalità su chi non accetta tali contesti.
Questo colonialismo interno, nel discorso politico odierno e dominante, è sistematicamente sottovalutato e oscurato. Prendiamo esempi speculari e paradossali, che rivelano la logica perversa dell'assimilazione forzata:
In Siria, sotto il regime di Assad, fino allo scoppio della guerra, ai curdi del Jazira (l'odierno Rojava) veniva spesso rifiutata la carta d'identità (hawiya), classificandoli come "stranieri" (ajanib) o addirittura "apolidi" (maktoumeen). La giustificazione? La pretesa storica che i curdi non fossero autoctoni, ma immigrati dall'odierna Turchia, privandoli così di ogni diritto di appartenenza e radice sulla terra che abitavano da secoli.

In Turchia, fin dalla fondazione della Repubblica, vige il principio del negazionismo identitario più totale. **Lo stato offrì e offre un patto diabolico: i curdi possono "diventare tutto" generali, politici, uomini d'affari a patto di accettare di essere "turchi di montagna". La loro lingua, la loro cultura, la loro stessa esistenza come popolo distinto sono state negate, criminalizzate e assimilate con la forza e violenza in nome dell'omogeneità nazionale, della "stabilità"** e di una sovranità statale intesa come monolitica. Persino l'Islam politico turco ha storicamente strumentalizzato la fraternità religiosa per negare le specificità etniche e culturali curde. Il paradosso raggiunge il culmine nel circuito accademico nazionalista turco, che **per legittimare questa negazione, sostiene l'ipotesi simile a quella siriana: i curdi sono turchi della montagna o proverrebbero dall'Iraq, e dunque non apparterrebbero all'Anatolia, alla "Turchia eterna". Due narrazioni statali contraddittorie "venite da nord" in Siria, "venite da sud" in Turchia che servono allo stesso scopo: negare l'autoctonia e quindi il diritto alla terra, alla lingua, all'esistenza politica del popolo curdo**. Questo non è solo oppressione: è un vero e proprio regime di negazione coloniale, che usa la

burocrazia, la scuola, l'esercito e la pseudoscienza per cancellare un'identità.

In Iraq, fino alla caduta di Saddam, ci troviamo di fronte a una miscela della politica turca e di quella araba siriana. Dopo anni di stermini e massacri nei confronti dei curdi del sud Kurdistan, i curdi hanno sempre continuato a lottare per ottenere lo status del Kurdistan regionale tutelato dalla costituzione irachena. Anche in questa situazione troviamo un "MA": le leggi sono applicabili fino a un certo punto, sempre per le stesse dinamiche. In Kurdistan regionale, **il 25 settembre 2017, è stato tenuto un referendum con una partecipazione del 70% e con il 93% dei voti favorevoli. "MA" non è stato riconosciuto da Baghdad. Le risorse sul territorio curdo non possono essere gestite senza l'autorizzazione del governo centrale di Baghdad e tutte le politiche amministrative, economiche e sociali devono per prima cosa essere revisionate dal governo e dallo stato di Baghdad.**

Nell'altra parte del confine, la situazione in Iran ha una complessità ulteriore. Nonostante il riconoscimento socioculturale dell'identità curda e regioni nominate Kurdistan**, non esiste alcuna tutela giuridica**. Ancora oggi i curdi e il territorio vivono in condizioni pessime. Come politica nazionale del regime, tutti i servizi sono limitati e le condizioni sono precarie, e nel territorio curdo questo si sente ancora più forte. **L'estremismo del governo religioso dell'Iran applica tutte le leggi e condanne disumane agli attivisti curdi, che sono tra i promotori delle manifestazioni di "Jin, Jiyan, Azadi" che fanno tremare la struttura gerarchica e violenta del regime.**

In questo quadro, che riassume in poche righe la situazione dei territori e del popolo curdo, **è un intreccio di diverse violazioni che continua a essere visto come legittimo, perché i curdi appartengono a diverse religioni o risultano cittadini di diversi stati colonizzatori, perché non accettano la servitù moderna e in particolare perché hanno avuto la forza e il coraggio di opporsi a queste violazioni e ideologie sistemiche che negano una nazione che lotta per i suoi diritti**. Aggiungendo gli stereotipi e le narrazioni estreme delle società, per un cambiamento, ovvero lo sradicamento della cultura gerarchica, ci vorranno decenni, forse secoli.

La presunzione del commento "il confederalismo democratico non ha funzionato" perché i curdi non hanno intrapreso e applicato diversamente, oppure il sistema proposto dai curdi è inapplicabile.

Innanzitutto, bisognerebbe analizzare bene gli elementi fenomenali introdotti nella cultura sociale e istituzionale per secoli. La proposta della nazione democratica va oltre un sistema politico istituzionale. È una prospettiva che va elaborata in un'ottica di epistemologia critica e per smantellare la nozione di razza e i suoi derivati con un approccio pedagogico. Tale meccanismo richiede condizioni stabili, lontane dalle guerre e dalle istigazioni che seminano l'odio.
In un contesto attuale come quello del Rojava, la minaccia del ritorno dell'ISIS, governatori di transizione affiliati ai Fratelli Musulmani, e storicamente tagliagole... In più, gli interventi degli egemoni per i loro interessi, dei nazionalisti interni ed esterni e dei colonialisti, di sicuro non contribuiscono alla stabilità. **Negli ultimi decenni, la Siria e la sua**

popolazione hanno subito ogni forma di violenza diretta e indiretta. La comunità curda e altre minoranze, oltre alla minaccia dell'ISIS, con tutti i loro difetti e mancanze, hanno provato ad applicare la loro idea di convivenza subendo un maggiore isolamento e minacce anche dai paesi circostanti. È stata accusata per le alleanze tattiche emerse dalle circostanze. Un'analisi onesta, al di là delle accuse strumentali, non può ignorare le contraddizioni nate dalla sopravvivenza in stato di guerra**. La necessaria dipendenza militare da una potenza globale ha indebolito la legittimità anti-egemonica del progetto. All'interno, la tensione tra l'ideale dell'autogoverno orizzontale e la realtà di strutture militari altamente disciplinate a causa delle minacce presenti ha ostacolato lo sviluppo di una partecipazione consolidata**. Riconoscere queste ombre non è condannare l'esperimento, ma trattarlo come un progetto umano e storico, i cui errori sono spesso il riflesso dell'inferno in cui è nato e ha tentato, e continua, di resistere. Tuttavia, tale idea, se fosse proposta da uno dei paesi sovrani oppure da uno degli attori riconosciuti, potrebbe essere anche accettata e lasciato lo spazio per sperimentare e forse anche la possibilità di vedere i punti ciechi da migliorare. Ma purtroppo la proposta proviene da un popolo che non viene considerato se non come appartenente ai nazionalisti dello stato dominante. **La popolazione curda, per presentare un'idea del genere, prima deve diventare turca, araba o farsi, altrimenti è una minaccia per gli egemoni interni ed esterni**. **Esattamente ciò che è accaduto in Rojava, un'unione di assemblee popolari confederate, rifiutando il centralismo statale e promuovendo l'autogoverno locale tramite cantoni, viene percepita come un attacco alla popolazione dominante**. Nella sua sostanza principale, ridurre l'autorità dello stato centrale è una minaccia ai nazionalismi sopra citati.

L'obbligo di copresidenza (un uomo e una donna) nelle istituzioni e leggi per garantire pari diritti (matrimonio civile, divorzio, eredità) è un tentativo di cambiamento sociale; in questo contesto le gerarchie locali si sentono minacciate e i loro diritti "naturali" di essere dominanti vengono smantellati.

Il riconoscimento e la garanzia dei diritti di tutte le etnie e religioni presenti (curdi, arabi, cristiani, yazidi, drusi, alawiti ecc.) è la dissoluzione dell'idea di superiorità e della separazione tra Stato e religione, garantendo la libertà di culto per tutte le fedi. Viene percepito come essere contro la patria e Dio.

Protezione dell'ambiente e sviluppo sostenibile vogliono dire rafforzare l'economia sociale, la gestione collettiva delle risorse e il benessere. Vuol dire limitare e ridurre gli interessi economici dei clan che trattengono e dividono tutte le risorse con l'autorità dominante.

In tutte queste contraddizioni, la popolazione curda, insieme alle popolazioni ezida, assire, armene, druse e altre minoranze, ha provato con tutta la sua forza. Ma oggi si trova davanti a un'escalation. Un'autorità come quella del governo di transizione e i suoi sostenitori esterni ed interni ha strumentalizzato tutte le dinamiche e i conflitti, negando ogni forma di negoziazione e opponendo la resa dopo tutti i sacrifici. Certo, è evidente che bisogna fare anche alcune riflessioni sul metodo di applicazione e sicuramente si possono trovare tanti errori di metodo, ma la sostanza va valutata in un contesto separato.

Prima di chiudere, **nessuno si aspettava che l'idea di confederalismo democratico con i suoi principi venisse accettata prontamente, né ci aspettavamo di vedere la possibilità di sviluppare un paese in modo pacifico. È stato un investimento per il**

futuro, ma per il momento è ostacolato.

Tuttavia, il confederalismo democratico è stato applicato nei territori sotto il dominio dei discriminanti non per scelta libera, ma per evitare conflitti che possono costare tante vite. **Nel contesto attuale, si può dire che è probabile una visione unitaria di avere un Kurdistan indipendente o transnazionale che accetti tutte le minoranze con statuto speciale, con il principio di democrazia radicale, uguaglianza e rispetto reciproco. Chissà… nel Medioriente le dinamiche e i contrasti cambiano da un giorno all'altro. Non sappiamo cosa ci porterà domani**.

Kobane la città simbolo della resistenza all'Isis oggi è sotto assedio del tagliagole di Damasco Al Jolani. Per questo invitiamo tutte e tutti a supportare la popolazione effettuando donazioni, pe poter fornire l'aiuto necessario in questo momento difficile

EMERGENZA ROJAVA: AIUTATECI AD AIUTARLI

FONTI DI PACE ODV, IBAN: IT45 N 01030 01656 00000 2624683